

S. Antonio Abate (251-357)

La vita di S. Antonio è un best-seller della letteratura cristiana; scritta da S. Atanasio, il grande padre della chiesa che ha lottato contro l'eresia ariana, nel 357. S. Antonio è il padre del monachesimo, festeggiato il 17 gennaio è uno dei grandi santi che hanno ispirato anche il folklore europeo. Nella sua festa si benedicono gli animali domestici e si fanno grandi falò. Il santo viene anche invocato contro una malattia della pelle detta appunto "fuoco di S. Antonio". Tutti coloro che hanno a che fare con il fuoco vengono posti sotto la protezione di sant'Antonio, in onore del racconto che vedeva il Santo addirittura recarsi all'inferno per contendere al demonio le anime dei peccatori.

- 1.** Antonio nacque in Egitto da genitori nobili, benestanti e di fede cristiana. Ricevette, perciò, un'educazione cristiana e con i propri cari trascorse l'infanzia; non conosceva altro se non i genitori e la casa. Quando crebbe e divenne ragazzo non volle dedicarsi agli studi delle lettere per non avere contatti con altri ragazzi. La sua aspirazione era una sola: vivere in casa in modo semplice, come si legge di Giacobbe (Gn 25,27). Con i genitori andava in chiesa, ma non si distraeva, come gli altri ragazzi, né crescendo, diventava sprezzante. Era sempre rispettoso verso i genitori e, prestando attenzione alle letture, ne custodiva il frutto. Non infastidiva i genitori col chiedere, per le loro condizioni agiate, cibi più abbondanti e più succulenti. Insomma, non peccava di gola, si contentava di quanto trovava e non chiedeva mai il di più.
- 2.** Dopo la morte dei genitori, Antonio rimase solo con una sorella molto più piccola. All'età di diciotto o vent'anni circa si prese cura della casa e della sorella. Non erano ancora trascorsi sei mesi dalla morte dei genitori quando, recandosi in chiesa come era sua abitudine, si mise a pensare fra sé agli apostoli che, dopo aver lasciato ogni cosa, seguirono il Salvatore, e agli altri uomini che, come narrano gli Atti, avevano venduto i loro beni e avevano portato il ricavato ai piedi degli apostoli perché fosse distribuito ai poveri, e quanto grande fosse la speranza riservata loro nei cieli. Mentre meditava queste cose, entrò in chiesa e capitò proprio in quel momento in cui si leggeva il brano del vangelo in cui il Signore dice al ricco: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi». Antonio, come se il ricordo dei santi fosse dovuto a divina ispirazione e quella lettura fosse stata fatta proprio per lui, uscì subito dalla chiesa, donò ai vicini i poderi avuti in eredità dai genitori (trecento arure di terreno fertile e ben coltivato) perché non infastidissero più lui, né la sorella. Poi vendette gli altri beni mobili e distribuì ai poveri il ricavato che era notevole, trattenendo soltanto una modesta quota per la sorella.
- 3.** Entrato nuovamente in chiesa, ascoltò il Signore che dice nel vangelo: «Non affannatevi per il domani». Non riuscì a fermarsi in chiesa, ne uscì subito e donò ai poveri quanto ancora gli era rimasto. Affidò la sorella a delle vergini che conosceva, perché la educassero nella verginità; egli stesso, poi, fuori della sua casa, si dedicò all'ascesi, vivendo molto austeramente. In quell'epoca in Egitto non erano ancora numerosi i monasteri e i monaci non avevano perciò esperienza della solitudine del deserto. Infatti chi voleva attendere a se stesso, praticava l'ascesi da solo non lontano dal proprio villaggio. C'era allora in un vicino villaggio un vecchio che dalla giovinezza si era votato alla vita ascetica. Antonio lo vide e

volle emularlo nel bene. Dapprima cominciò anch'egli a vivere in luoghi fuori del villaggio. E di là, se veniva a sapere di qualcuno che con amore praticava l'asceti, andava a trovarlo, come l'ape saggia, e non faceva ritorno se non dopo averlo visitato e ricevuto da lui quasi un viatico per il cammino della virtù.

5. Ma il diavolo, nemico di ogni bene e invidioso, non tollerò di vedere in un giovane simili

propositi. Cominciò allora a mettere in pratica quelle cose che già prima aveva tentato. Dapprima cercò di allontanarlo dalla vita ascetica, ispirandogli il ricordo delle sue proprietà, la cura per la sorella, l'affetto per i congiunti, l'amore per il danaro e la famiglia, il piacere di cibi vari e raffinati e altre dolcezze della vita e infine l'asprezza della virtù che esige grandi fatiche; gli faceva anche presente la debolezza del corpo e la lunghezza del tempo. Insomma, gli suscitò nella mente una tempesta di pensieri per distrarlo dalla via del bene sulla quale si era incamminato.

Ma il nemico, quando si vide impotente davanti alla fermezza di Antonio, anzi sconfitto dalla sua grande fede e dalle sue continue preghiere, allora, confidando nelle armi che sono «nei muscoli del ventre» e vantandosi di queste – che infatti sono le principali insidie contro i giovani – avanza contro il giovane turbandolo giorno e notte in modo che tutti coloro che lo vedevano si accorgevano della lotta fra i due. Quello gli suggeriva pensieri osceni, egli li metteva in fuga con la preghiera; quello lo solleticava, ma egli, provando vergogna, fortificava il suo corpo con la fede, con le preghiere, con il digiuno. Lo sciagurato diavolo osava anche assumere di notte l'aspetto di donna e di imitarla in tutti i modi pur di sedurre Antonio. Ma egli, pensando a Cristo e meditando sulla nobiltà e sulla spiritualità dell'anima che da lui l'uomo riceve, spegneva i carboni della seduzione. E di nuovo il nemico gli poneva davanti la dolcezza del piacere ma egli, simile a uomo adirato e afflitto, pensava alle minacce del fuoco e così passava oltre, illeso.

E tutte queste cose accadevano a vergogna del nemico. Lui, il diavolo, che credeva di essere simile a Dio, era schernito da un giovane; lui che si gloriava della carne e del sangue, era sconfitto da un uomo fatto di carne. In aiuto di Antonio c'era il Signore che per noi si fece carne e concesse al corpo la vittoria contro il diavolo in modo che ognuno che combatte possa dire: «Non io, ma la grazia di Dio che è con me» (1Cor 15,10).

6. Alla fine il serpente non potendo far cadere Antonio così e vedendosi anzi respinto dal suo cuore Vegliava tanto da stare spesso sveglio l'intera notte; e faceva questo non solo una volta ma spesso, destando perciò ammirazione. Mangiava una sola volta al giorno dopo il tramonto del sole, e qualche volta dopo due giorni e spesso anche dopo quattro. Si cibava di pane e di sale e beveva solo acqua. Di carne e di vino è superfluo parlare perché neppure presso gli altri asceti si trovano cose del genere. Per il sonno gli bastava una stuoia, ma molte volte dormiva per terra

8. Temprandosi in questo modo, Antonio andò fra i sepolcri che si trovavano lontano dal villaggio e diede incarico a uno dei suoi conoscenti di portargli del pane per molti giorni. Entrato in uno di questi sepolcri, si fece chiudere la porta e vi rimase dentro da solo. Ma il nemico non sopportando ciò, anzi temendo che in poco tempo avrebbe riempito il deserto della sua pratica ascetica, si presentò una notte con una schiera di demoni e lo percosse tanto che egli giacque a terra, muto per le sofferenze. Narrò poi che il dolore era stato così

forte che colpi inflitti dagli uomini non avrebbero potuto mai procurargli un simile tormento.

Ma per la provvidenza divina (il Signore infatti non trascura quelli che sperano in lui) il giorno successivo venne quel suo conoscente a portargli del pane; aprì la porta e, vedendolo disteso per terra come un morto, se lo caricò sulle spalle e lo portò alla chiesa del villaggio, deponendolo per terra.

Molti suoi parenti e gli abitanti del villaggio stavano intorno ad Antonio come intorno ad un morto. Verso mezzanotte Antonio si riprese e, destatosi, vide che tutti dormivano e solo quel suo conoscente era sveglio. Con un cenno lo fece avvicinare a lui, lo pregò di caricarlo nuovamente sulle sue spalle e di riportarlo al sepolcro senza svegliare nessuno.

9. Condotta via da quell'uomo e chiusa la porta, secondo il suo solito, era di nuovo solo nel sepolcro. Non avendo la forza di reggersi in piedi per le percosse ricevute, si mise a pregare giacendo per terra. Dopo la preghiera diceva ad alta voce: «Ecco, sono qui, io Antonio; non fuggo le vostre percosse, e anche se me ne darette ancora, nulla mi dividerà dall'amore per Cristo»

L'asceta, dunque, pensava e diceva queste cose. Ma il nemico, che odia ogni bene, meravigliatosi perché Antonio dopo tante percosse ricevute aveva osato far ritorno, fatti venire i suoi cani, e pieno di rabbia, disse: «Voi vedete che né con lo spirito della fornicazione, né con le percosse, siamo riusciti a piegare costui; anzi egli ci sfida con audacia. Aggrediamolo in altro modo». Per fare il male, infatti, il diavolo può assumere varie forme.

Allora, dunque, in quella notte i demoni fecero tanto rumore che tutto il luogo sembrava scosso e, come se essi stessi avessero abbattuto le quattro pareti del sepolcro, parvero penetrare attraverso le mura assumendo l'aspetto di fiere e di rettili. In breve tempo tutto il luogo fu pieno di fantasmi di leoni, di orsi, di leopardi, di tori, di serpenti, di aspidi, di scorpioni, di lupi. Ognuno di essi si comportava secondo la figura che aveva assunto. Il leone ruggiva, pronto ad aggredirlo, il toro sembrava colpirlo con le corna, il serpente strisciando non riusciva a prenderlo, il lupo era trattenuto mentre tentava di assalirlo. Lo strepito di tutte quelle fiere che apparivano era terribile, come terribile era il loro aspetto. Ma Antonio, colpito e pungolato da quelli, avvertiva anche più forte il dolore del suo corpo; tuttavia giaceva impavido e sveglio. Gemeva per le sofferenze del corpo, ma lucido nella mente, quasi schernendoli, diceva loro: «Se voi aveste qualche potere, sarebbe bastato che uno solo di voi venisse. Ma poiché il Signore vi ha tolto la forza, voi per questo cercate di spaventarmi col numero. Segno della vostra debolezza è il fatto che voi imitate le forme dei bruti». E ancora pieno di fiducia aggiungeva: «Se avete forza, se avete ricevuto qualche potere contro di me, non esitate, ma aggreditemi. E se non potete, perché vi agitate inutilmente? Per noi è sigillo e muro di difesa la fede nel nostro Signore». Dopo molti tentativi quelli digrignavano i denti contro di lui, ma schernivano più se stessi che Antonio.

10. Ma il Signore neppure allora si dimenticò della lotta affrontata da Antonio e gli venne in aiuto. Alzati gli occhi in alto, vide il tetto quasi aperto e un raggio di luce scendere fino a lui. I demoni tosto scomparvero, il dolore del corpo cessò e la casa apparve di nuovo intatta. Antonio si accorse dell'aiuto, trasse un lungo respiro e, liberato dai dolori, interrogò la visione apparsagli con queste parole: «Dove eri? Perché non sei apparsa fin dall'inizio per liberarmi dalle sofferenze?». E una voce giunse fino a lui: «Io ero qui, o

Antonio, ma aspettavo per vedere la tua lotta. Poiché l'hai affrontata e non sei stato vinto, io sarò sempre il tuo aiuto e ti renderò famoso in ogni luogo». Dopo aver sentito queste parole, si alzò e pregò e acquistò tanta forza da avvertire di avere nel corpo maggior vigo

14. Visse così quasi vent'anni, conducendo da solo questa vita ascetica, senza mai uscire, senza mai farsi vedere da qualcuno. Poi, molti che desideravano imitare la sua condotta ascetica, e altri suoi conoscenti, si recarono da lui. Abatterono con forza la porta ed Antonio andò loro incontro come un iniziato esce da un recesso, ispirato da Dio. Allora, quelli che erano andati da lui per la prima volta, lo videro fuori del fortino. Si stupirono nel vedere che il suo fisico era sempre lo stesso, non ingrassato né dimagrito per i digiuni e le lotte con i demoni. Era, insomma, come l'avevano visto prima del ritiro dal mondo. Il suo spirito era puro; non appariva né triste né gioioso, non era scosso né dal riso né dalla mestizia, neppure si turbò davanti a tanta folla, né fu visto gioire perché era salutato da tante persone. Rimase sempre padrone di sé; si lasciava guidare dalla ragione, sempre con animo pieno di equilibrio. Molti dei presenti, che erano ammalati, furono guariti dal Signore per mezzo di lui, altri liberati dai demoni. Il Signore diede ad Antonio il dono della parola e così egli poté confortare molti che erano tristi, riconciliò altri che erano in lite, esortò tutti a non anteporre all'amore per Cristo nessuna delle cose della terra. Parlando, ricordava i beni futuri e l'amore che Dio ha per noi. Persuase molti a scegliere la vita solitaria. Sorsero così sui monti i monasteri e il deserto fu abitato dai monaci che abbandonavano le proprie cose e si iscrivevano a questa celeste istituzione. Aveva allora trentacinque anni.

46. In seguito la chiesa soffrì la persecuzione di Massimino. Quando i santi martiri furono condotti ad Alessandria, Antonio lasciò la sua dimora e li seguì dicendo: «Andiamo anche noi; se saremo chiamati, affronteremo la lotta; se non ci chiameranno, vedremo i combattenti». Ardeva dal desiderio del martirio, ma non voleva consegnarsi di sua iniziativa. Assisteva però i martiri nelle miniere e nelle prigioni. Con molto zelo era presente ai processi, esortava al coraggio quelli che erano chiamati a lottare perché fossero più pronti ad affrontare il martirio. Egli stesso li accompagnava finché non consumavano il martirio. Il giudice, vedendo l'animo intrepido di Antonio e di quelli che erano con lui, ordinò che nessun monaco fosse presente in tribunale, addirittura vietò che prendessero dimora in città. Allora tutti gli altri, quel giorno, preferirono nascondersi; Antonio, non curandosi del divieto, si lavò la tunica e il giorno seguente, dopo essere salito su un luogo più alto della sala del tribunale, si mise ben in vista sotto gli occhi del giudice. Tutti si stupirono e lo stesso giudice lo vide mentre passava con la schiera dei suoi soldati. Antonio rimase intrepido, mostrando tutto l'ardore di noi cristiani. Infatti, come ho detto prima, bramava ardentemente il martirio ed era quasi triste perché non ne aveva potuto dare testimonianza. Ma era il Signore a custodirlo per il bene nostro e degli altri affinché, come un maestro, insegnasse a molti la pratica ascetica che aveva appreso dalle Scritture. E infatti non erano affatto pochi quelli che, vedendo la sua condotta di vita, si sforzavano di imitarlo.

73. Un'altra volta, mentre si trovava a una certa distanza dal monte, si recarono da lui dei filosofi, come quelli, per schernirlo in quanto non era un uomo di lettere. Antonio disse loro: «Ditemi, che cosa viene prima, la mente o le lettere e di queste la mente è causa delle lettere o le lettere della mente?». Essi risposero che la mente viene prima, anzi è la mente

che origina le lettere. Antonio replicò: «Chi dunque ha la mente sana, non ha bisogno di lettere». Questa risposta stupì non solo quei filosofi ma anche gli altri che stavano intorno. Andarono via, perciò, meravigliati nel vedere tanta saggezza in un uomo semplice e senza cultura. Pur vivendo sul monte, e fino alla vecchiaia, egli non aveva modi rozzi; era piacevole e cordiale, la sua parola aveva il condimento del sale divino. Nessuno nutriva invidia per lui; anzi tutti gioivano dopo averlo avvicinato.